

Omelia

NELLA MESSA DELLA NOTTE - NATALE 2002

1. Il Vangelo proclamato in questa notte di Natale (cfr. *Lc* 2, 1-14) ha esordito in forma solenne: “Un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra”. Poche parole, ma sufficienti per richiamare alla nostra memoria la situazione storica del popolo ebreo al tempo della nascita di Gesù e per evocare nella nostra mente l’immagine di eserciti armati che, con la forza delle armi e con l’imperio della paura, tengono soggiogato un popolo. Poiché, poi, chi vuole controllare deve fare la conta dei propri sudditi, ecco intervenire un censimento, per tutti identificare e schedare in un grande registro. Una volta che sei “registrato”, tu non hai più un nome, ma sei soltanto uno dell’elenco, un numero per le operazioni di statistica e per i sondaggi (oggi tanto di moda!).

Le ultime espressioni della medesima pagina di Vangelo, però, hanno come dipinto sotto i nostri occhi lo scenario un altro esercito, questa volta composto non da esseri umani, bensì da angeli i quali non portano guerra, ma invitano a non temere, a non avere paura. Inaugurano, infatti, la pace sulla terra e ne anche danno il motivo: Dio ama gli uomini. “Pace agli uomini, perché Dio li ama”.

Cosa avrà potuto produrre questa sorta di rivoluzione, un tale ribaltamento di scenario, un così radicale voltar di pagina? Nell’economia del racconto l’effetto sembra provocato dalla storia umile e semplice di un uomo e di una donna, di Maria e Giuseppe: sono due sposi, una famiglia anzi, poiché un figlio è già prossimo a nascere, che non si lascia sconcertare dal succedersi degli avvenimenti, ma piuttosto li accoglie come occasioni e possibilità aperte da Dio e vi si impegna fiduciosamente.

2. Ecco, dunque, che Giuseppe si mette in viaggio insieme con Maria e “sale”, quasi fosse un pellegrinaggio, verso Betlemme, luogo delle sue origini familiari e città di Davide, il depositario di una promessa e di un impegno da parte di Dio (cfr *2Sam* 7, 12.14). Il cammino di Maria e di Giuseppe appare, in tal modo, come un cammino verso la radice delle promesse divine. Esso, pertanto, è un viaggio di speranza, che prosegue nonostante tutto, anche la mancanza di posto in albergo. A Betlemme, dunque, terra della speranza, nasce il “figlio” e la sua madre, prima di deporlo in una mangiatoia quasi fosse una culla, lo *avvolge nelle fasce*.

Queste “fasce”, secondo le parole degli angeli, sono certamente un segno importante per i pastori. In effetti, questa fasciatura di Gesù appena nato annuncia un’altra fasciatura del corpo di Gesù, quando sarà deposto nel sepolcro. Anche quella sarà occasione di fede (cfr. *Gv* 20,4-8). Oggi, però, noi amiamo cogliere un altro aspetto, quello, cioè, della cura materna e premurosa verso questo figlio di uomo, appena nato. Su di lui si china la tenerezza di Maria e di Giuseppe. La madre lo allatterà al suo grembo e continuerà a tessere tuniche per lui; Giuseppe lo sostenterà con il suo onesto lavoro e con la sua paterna protezione. Solo così, infatti, se circondato dall’amore e dalla premura, può continuare a vivere ogni bambino che nasce su questa terra.

Ecco, allora, ciò che agli eserciti portatori di guerra fa subentrare gli eserciti che annunciano la pace: la speranza nella promessa di Dio e la cura affettuosa per l’uomo. Dove sono conservati la speranza in Dio e l’amore per l’uomo, tutto diventa possibile.

3. Se ora noi da Betlemme trasferiamo lo sguardo sul mondo che abitiamo, non ci sarà difficile osservare che ancora oggi ci sono popoli poveri, mossi come pedine dai ricchi e dai potenti sulle scacchiere delle loro politiche; che c'è ancora un potere per il quale l'uomo conta solo come numero e quantità; che c'è tutt'oggi il disegno di un ordine mondiale nel quale inserire, ciascuno nella propria casella, uomini e nazioni. Quest'ordine mondiale oggi lo chiamiamo anche "globalizzazione".

C'è chi la esalta, la globalizzazione, e non riesce a imbastire un discorso senza parlarne; e c'è chi, demonizzandola, vuole quasi esorcizzarla definendosi personalmente come *no-global*. In realtà il fenomeno è ancora fluido, in stato di gestazione sicché non è possibile già dirne tutto il bene, o tutto il male possibile, ma esiste un grave ed urgente di governarlo. Ciò detto, però, non ci pare di avere molti motivi di conforto né ci sembra, ad esempio, che insieme alla sicuramente perseguita globalizzazione dell'economia sia stata avviata quella "globalizzazione della solidarietà", che pure dovrebbe stare al primo posto e che per noi cristiani dev'essere impegno fondamentale. Sicché continua drammaticamente ad accadere, come si esprimeva Paolo VI, che i (popoli) poveri diventano sempre più poveri e i (popoli) ricchi sempre più ricchi.

L'attuale "globalizzazione" ci appare quasi il progetto di un grande censimento di tutta la terra! Sembra, infatti, la nostra, una civiltà di numeri, più che di persone; dove ciò che conta non è la relazione, ma la produzione nel cui registro tutti sono sollecitati a farsi registrare. È di questi giorni uno slogan pubblicitario, ricorrente sui nostri teleschermi: per fare "girare" l'economia devi acquistare... anche per sentire un "grazie", purtroppo, bisogna acquistare. S'è una prevaricazione della produzione sugli affetti e sul sentimento, non è di sicuro un segnale di speranza.

È in atto di sicuro il progetto di un nuovo "ordine mondiale". Il Papa lo ha ricordato nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace, che sarà celebrata nell'ottava di Natale, il prossimo 1 gennaio 2003. Come sarà questo "ordine mondiale"? Su quali valori sarà fondato? Sarà edificato sui valori della solidarietà, della prossimità, della cura della vita, della difesa e della salvaguardia del creato... Quali saranno i verbi prevalenti in questo nuovo ordine mondiale? Ci sarà spazio in esso perché siano coniugati verbi analoghi a quelli oggi ascoltati dal racconto evangelico: ossia "dare alla luce", "avvolgere", "deporre"? Sono tutti verbi di premura, di tenerezza, di custodia della persona.

È, questo, dunque il mio augurio per il Natale che stiamo vivendo. Si rafforzi in ciascuno di noi la certezza che non è accrescendo la potenza che si salverà il mondo, ma prediligendo la piccolezza; non trascurando e occultando la debolezza e l'infermità, ma soccorrendole e sostenendole perché crescano e si irrobustiscano. Così sarà gloria nei cieli a Dio. Così pure sarà pace sulla terra agli uomini, quando saranno amati perché Dio li ama e come Dio li ama.

✘ **Marcello, vescovo di Oria**